

AGRICOLTURA : LE NUOVE SFIDE : AZIENDE, PRODOTTI, MERCATO.

non è solo il titolo della nostra iniziativa ma uno sforzo collettivo della confederazione italiana agricoltori di Savona indirizzato, oltre che a una riorganizzazione interna, a un'attenta analisi dello stato dell'agricoltura provinciale con l'obiettivo, dopo averne verificato luci ed ombre, di tracciare delle possibili linee di sviluppo da proporre alle aziende e alle istituzioni.

Il compito di una confederazione come la nostra non si può certo limitare a una consulenza di tipo tecnico, è certamente fondamentale fornire servizi adeguati ai tempi e alle necessità delle aziende ma non è sufficiente. La nostra consulenza deve essere a 360 gradi, puntuale e qualificata, ma dobbiamo anche fornire all'imprenditore tutte le analisi i dati e le possibili strategie per metterlo in condizione di prendere per la propria azienda le migliori decisioni possibili.

E poi dovremo anche fare altro, ma su come ci muoveremo a livello organizzativo è un aspetto che voglio affrontare nella seconda parte del mio intervento, prima desidero affrontare nel merito il ruolo, il peso, e le prospettive del settore primario in provincia di Savona e non solo. Molte delle valutazioni che farò sono emerse da 12 riunioni che si sono svolte nell'arco degli ultimi due mesi su tutto il territorio. Uno sforzo notevole ma anche molto costruttivo e piacevole, che a permesso alla confederazione un confronto capillare con i propri associati e al sottoscritto un arricchimento in termini di idee e conoscenza del territorio che mi ha entusiasmato, per non parlare della piacevolezza di confrontarmi con tanti colleghi di settori produttivi diversi.

L'agricoltura europea sta attraversando momenti difficili, e quella savonese non è certo da meno in fatto di difficoltà per le aziende, le nostre produzioni, pregiate e di nicchia ci hanno abbastanza difeso dagli effetti della crisi ma oggi dobbiamo rilanciare con nuove iniziative per dare prospettive durature a tutto il settore. Le nazioni europee di maggiore importanza agricola, hanno definito il settore primario "strategico" per il loro futuro, definendo strategie di uscita dalla crisi, e mettendo le mani nelle casse dello stato anche con interventi diretti a sostegno delle aziende in difficoltà.

Il presidente della repubblica francese Nicolas Sarkozy a proposito della stato di crisi dell'agricoltura ha dichiarato " Mi rifiuto di accettare l'idea che l'agricoltura francese possa essere distrutta dalla crisi economica. La terra fa parte dell'identità nazionale francese" e ha varato un piano di sostegno economico senza precedenti : un miliardo e seicento milioni di euro, di cui un miliardo in prestiti quinquennali al 1,5 % , 200milioni per ridurre i costi delle esposizioni bancarie e il resto per ridurre oneri fiscali e previdenziali. Provvedimenti simili sono stati adottati dalla Spagna e anche in Germania si sta andando in questa direzione. Questo stanno facendo le nazioni più importanti dal punto di vista agricolo Se guardiamo in casa nostra "non ci resta che piangere" come diceva il buon Troisi.

Quello che la c.i.a. imputa al governo , e che ci ha portato a un lungo periodo di mobilitazione, è di non aver capito che il momento drammatico che vivono la nostra agricoltura e le nostre aziende, deve essere affrontato in modo diverso. Noi abbiamo chiesto a livello nazionale che sia decretato lo "stato di crisi dell'agricoltura" per poi passare a un'analisi delle difficoltà e delle possibili soluzioni. Organizzare una "conferenza agricola nazionale" non è solo un modo per dare la giusta importanza al settore, ma anche per definire delle strategie di uscita dalla crisi e di successivo sviluppo con una progettualità che coinvolga tutti ; dal governo , alle regioni, alle organizzazioni agricole.

Nulla di tutto ciò è avvenuto, e così ci troviamo di fronte a provvedimenti che sono limitati, non organici, senza prospettive, mentre altri mettono mano al portafoglio con opportune strategie e importanti iniezioni di denaro, noi ci scorniamo per fare in modo di non perdere le agevolazioni che già avevamo in precedenza. Così ci troviamo a pagare il gasolio con l'accise perchè in finanziaria non è stato inserito un centesimo nel capitolo di riferimento, o ad avere le agevolazione

sui contributi dei dipendenti confermate solo sino al 31 luglio e poi si vedrà, alla faccia della programmazione aziendale.....

Francamente avvilente, come è avvilente che all'interno del nostro mondo ci sia chi sostiene che vada bene così, che è stato fatto tutto il possibile, NON è VERO, qualcosa è stato recuperato alla fine ma troppo poco per il momento che stiamo vivendo e soprattutto senza un minimo di progettualità per il futuro. Siamo stati costretti a manifestare per mantenere situazioni consolidate mentre in altri stati si sono messe le basi per una nuova agricoltura come risorsa fondamentale di quei paesi.

E non mi si venga a dire che è una questione politica, noi siamo pronti ad applaudire chiunque si muova in direzione delle nostre aziende e dei nostri associati, abbiamo manifestato il nostro dissenso in piena collaborazione con CONFAGRICOLTURA e COPAGRI che hanno condiviso le nostre stesse preoccupazioni, rappresentiamo gli interessi del mondo agricolo e non lo dimentichiamo mai. La nostra posizione rispetto alla politica è di assoluta equidistanza tra i poli e i partiti, che tutti se facciano una ragione, noi rappresentiamo con orgoglio i nostri imprenditori.

Mi sono riletto la relazione che feci all'assemblea elettiva di quattro anni fa e ho sorriso nel vedere il forte appello di allora in direzione di una forte unità di intenti tra le confederazioni in difesa dell'agricoltura,

non posso fare a meno di invocare, nuovamente, un' indispensabile unitarietà delle organizzazioni agricole, battersi insieme per risolvere i problemi e dare prospettive al settore è un nostro preciso dovere, noi ci siamo e lo proclamiamo, di nuovo, pubblicamente, ognuno poi si prenderà la responsabilità delle proprie decisioni, su questa questione non faremo sconti a nessuno.

Anche perché fare agricoltura oggi, ha poco in comune con il recente passato, e non in termini positivi, avverto una sempre maggiore difficoltà da parte dei produttori a sottostare a tutta la selva di norme che ci circonda, una burocrazia spaventosa, a volte incomprensibile, che costa sia in termini di tempo che di costi diretti, e se è vero che è giusto adeguarsi a leggi fatte per tutelare chi consuma i nostri prodotti, il territorio o i dipendenti delle nostre aziende, è anche vero che due cose almeno sarebbero necessarie; una semplificazione che ci permetta di liberarci di una burocrazia costosamente ripetitiva ed inutile e una sensibilità degli organismi di controllo che dovrebbero operare non solo a livello repressivo ma anche collaborativo e formativo.

Se qualche imprenditore fa cose non corrette e contro la legge è giusto che ne paghi le conseguenze, ma ci si deve rendere conto che nelle serre, nei vigneti o oliveti, nei boschi o nelle stalle, NON CI SONO DELINQUENTI O PERICOLOSI TERRORISTI, c'è gente che lavora duramente, magari da generazioni per guadagnarsi la pagnotta e dare futuro alla propria famiglia, essere collaborativi non vuole dire non far rispettare le leggi, vuol dire dare una mano alle aziende a rispettarle, essere propositivi e non solo repressivi credo che dovrebbe essere un compito di tutti gli addetti e da parte nostra, come confederazione, ci adopereremo per accorciare queste distanze magari chiedendo e organizzando dei momenti di confronto tra chi a vari livelli e nei vari settori produttivi è addetto ai controlli e i nostri associati.

La nostra agricoltura è molto particolare, produciamo sostanzialmente prodotti di nicchia, prodotti che potrebbero stare quasi tutti in un cestino natalizio tanto sono pregiati, anche i nostri ortaggi o le nostre piante sono trattati sia dalla grande distribuzione che dal commercio in genere come prodotti civetta, prodotti che servono a dare, non solo guadagno, ma anche lustro a chi li vende. Dovremmo trarre grande profitto da tutto ciò, ma lo facciamo solo in parte perché abbiamo forse addirittura nel DNA uno sfrenato individualismo che frena e limita l'utile delle nostre imprese.

Perdonatemi cari colleghi ma non posso parlare solo degli altrui difetti , devo, per coerenza e serietà, entrare nel merito anche del nostro comportamento che a volte rischia di essere addirittura anti imprenditoriale. Non voglio soffermarmi sul nostro essere liguri, sui piccoli appezzamenti a volte strappati alla montagna, ci vorrebbe un libro non una relazione per tentare di spiegare cosa nei secoli ci ha fatto diventare così, individualisti al limite dell'isolazionismo, sicuramente molte volte questo nostro modo di essere ci è servito per sopravvivere, ma oggi dovremmo riuscire a accantonarlo un po'.

Come possiamo parlare di "filiera corta", di sinergia tra apparato produttivo e commerciale se noi per primi al nostro interno collaboriamo con difficoltà? Ma soprattutto dobbiamo renderci conto che possiamo contare e migliorare il risultato delle nostre aziende lavorando insieme, lo possono fare le aziende che producono prodotti tipici con gli agriturismi per esempio, e anche nel campo del florovivaismo se le strutture esistenti non bastano o non funzionano in modo adeguato pensiamo ad altro, le o.p.a. organizzazioni di prodotto, si possono fare consorzi tra aziende in particolare nell'agroalimentare, l'importante è muoversi, non stare fermi, la confederazione è in grado di supportarci tecnicamente sotto tutti gli aspetti, ma siano noi imprenditori che dobbiamo avere la volontà di agire.

Anche perché il sistema commerciale spesso non solo non ci aiuta ma addirittura ci scarica addosso le sue difficoltà, per non parlare di quell'accorciamento della filiera che in un recente passato avevamo pensato potesse migliorare la vendita dei nostri prodotti, e penso alla grande distribuzione. Ci eravamo illusi che arrivare direttamente o con le nostre cooperative sui banchi dei supermercati fosse sufficiente per migliorare il margine sui nostri prodotti. Non è stato così, anzi a volte i nostri prodotti sono usati a prezzo di costo in promozioni che li squalificano , e comunque ci troviamo a confrontarci con aziende talmente potenti da esserne spesso schiacciati, questo è un problema di rilevanza nazionale che non può essere sottovalutato, dobbiamo fare in modo che la c.i.a. a livello nazionale apra un confronto su questo tema anche a tutela dei consumatori.

I nostri prodotti non sono solo più buoni ma sono anche più sani, non dobbiamo avere come competitor aziende di altri paesi che pagano niente i loro braccianti o che non devono sottostare a tutte quelle norme e controlli di cui dicevo prima, certo che costano meno ma che prodotti sono?

Ma ci sono anche aspetti positivi , sempre a proposito dei nostri prodotti, diffatti ho il piacere di comunicare che il 1-2 febbraio partirà il corso formativo per gli albergatori sulla conoscenza e utilizzo delle produzioni tipiche. Si inizierà con l'olio per proseguire in maggio con gli ortaggi e ottobre con il vino .Questa iniziativa è nata prima di tutto da una collaborazione tra persone che poi si è allargata alle associazioni, per questo che voglio ringraziare Angelo Galtieri pers. U.p.a. e Sandro Scarpa di slowfood per averci creduto, il protocollo d'intesa firmato il trenta luglio dello scorso anno all'interno della festa dell'agricoltura diventerà tra pochi giorni operativo, credo che sia il primo caso di una collaborazione di questo tipo che porterà risultati positivi agli esercenti, ai produttori, e non ultimi ai turisti. Grazie Angelo, Grazie Sandro e un grazie sentito a Carlo Scrivano Direttore u.p.a.

Cambio completamente argomento per affrontare un tema che è decisamente da sempre nel dna della nostra confederazione e mi riferisco alla gestione del territorio, in particolare di quello agricolo, siamo già stati spazzati via negli anni da molte zone di pregio in quanto i palazzi hanno notoriamente una resa a metro quadro che non è paragonabile a nessuna coltivazione esistente. Quindi abbiamo ceduto negli anni su tutto il territorio provinciale ad urbanizzazioni più o meno selvagge ed ora dopo aver perso dal punto di vista produttivo molti comuni una volta importanti, dobbiamo porci il problema di evitare ulteriori erosioni che potrebbero risultare a questo punto

fatali, tenuto conto della necessità di mantenere una massa critica importante pena la perdita di ruolo sui mercati.

Dobbiamo quindi tornare a sensibilizzare le istituzioni a tutti i livelli anche perchè attualmente, invece delle forti lottizzazioni del passato, si procede più spesso con varianti ,ai piani urbanistici comunali, che sono meno di impatto, ma altrettanto pericolose in quanto tendono a inserire zone urbanizzate all'interno delle zone agricole intensive con effetti dannosissimi sul tessuto produttivo.

Si tratta di veri e propri corpi estranei che creano problemi di ogni sorta ,e inoltre fanno crescere le aspettative speculative con conseguente innalzamento dei prezzi dei terreni. In alcune zone i produttori si trovano costretti a pagare il terreno agricolo, per consolidare l'azienda, ai prezzi che nelle altre regioni sono quelle di un terreno edificabile.

Tutto ciò è inaccettabile e la dice lunga sulle speculazioni in atto.

Devo confessare che a volte mi sento disarmato e pure sconsolato dalle affermazioni di politici o amministratori, come quando ho sentito parlare, con sorpresa, del p.i.l. delle seconde case in provincia di Savona, enfatizzandolo come un elemento essenziale della nostra economia.

Ma la cosa che mi lascia perplesso e sconcertato è che non si tratta di valutazioni solo sul patrimonio immobiliare esistente, ma una specie di “seconda casa è bello” che sembra preludere a nuove corpose edificazioni. Non mi sono scoperto ambientalista dell'ultima ora ma non si può andare avanti così, ritengo che non sia un caso che questa sensibilità e preoccupazione sia stata espressa negli ultimi anni anche dall'unione provinciale albergatori. Perché imprenditori in campi così diversi si preoccupano della gestione del territorio?

Forse dipende dal fatto che chi si occupa di agricoltura e turismo opera e vive con il territorio, produce reddito con il territorio, senza rovinarlo, anzi avendo tutto l'interesse a mantenerlo non immobile ma sano e vivibile. Considerazioni su cui è opportuno riflettere.

L'Italia è la nazione europea dove si costruisce di più, parti enormi della nostra nazione che ogni anno vengono ingoiati dal cemento, la Liguria è prima, forse con la Sicilia, tra le regioni italiane, cosa vogliamo fare, dove vogliamo arrivare? Noi non siamo solo degli imprenditori agricoli che difendono la loro azienda siamo anche dei cittadini che hanno il diritto di pensare di poter consegnare ai loro figli e nipoti una Liguria una provincia dove valga ancora la pena di vivere, credo che sia un nostro diritto.

Pensate che sto esagerando?

Allora sentite questa, in un articolo della La stampa del 14 gennaio a firma di Antonella Mariotti “la fattoria sul grattacielo” Sottotitolo “architetti ed agronomi si alleano: tra 40anni non ci sarà abbastanza terreno da coltivare” . Carlo Cannella professore ordinario di scienza dell'alimentazione alla sapienza di Roma. E poi parliamo ancora di prodotti tipici?? Faremo il grattacielo delle patate, quello dei pomodori, delle fragole.....

Ma torniamo alla parte prettamente agricola sennò poi qualcuno mi accuserà di fare dei “fuori campo”, non entrerò più di tanto nel merito delle problematiche dei settori produttivi che verranno sviscerate nel corso dell'assemblea dai responsabili dei vari gruppi di interesse e avviandomi a concludere voglio parlare del nostro progetto organizzativo per l'agricoltura della provincia di Savona

Come dicevo nella parte iniziale della mia relazione,dal confronto con i nostri associati è nato un progetto mirato a due obiettivi ;

Migliorare il radicamento territoriale e il rapporto con le aziende,

Fare in modo che nascano dagli associati e dalle aziende gli stimoli che dovranno determinare le scelte e le proposte per la nostra agricoltura,

Avere sempre di più imprenditori nei nostri gruppi dirigenti come garanzia di uno sviluppo che parte dalla base produttiva.

Abbiamo definito a livello provinciale nelle varie riunioni, l'elezione di sette presidenti di zona che avranno il compito di coprire, con l'aiuto di altri associati alcune aree geografiche che vanno dalla riviera all'entroterra e sei presidenti di gruppi di interesse economico che dovranno intervenire nel merito delle necessarie definizioni delle linee di sviluppo di ogni settore.

Come si può notare si tratta di uno sforzo organizzativo che è appena all'inizio del suo percorso, uno sforzo che non ha come obiettivo primario il consolidamento autoreferenziale della confederazione, l'intenzione è di creare nuovi gruppi dirigenti che possano traghettare la nostra agricoltura in un futuro fatto di nuovi progetti, di sinergie con altri settori mettendosi in prima linea nel definire le nuove sfide per: le aziende, i nostri prodotti, e i mercati di riferimento.

Tutto ciò passa dalla consapevolezza che il produttore deve essere partecipe e protagonista dell'intero ciclo produttivo che porta il prodotto dal campo al mercato. La rappresentanza del settore agricolo non si esercita più organizzando solo le imprese ma bisogna organizzare anche il prodotto. Quindi anche l'organizzazione va strutturata in modo tale da adempiere a questo mandato modificandone la presenza sul territorio e le modalità operative.

Dovremo fare in modo che le aziende che in questi anni, con molta fatica, sono riuscite ad adeguarsi alle normative per la vendita diretta e hanno cominciato a conquistarsi uno spazio, possano entrare in circuiti, penso in particolare al comparto turistico ricettivo e della ristorazione, che gli garantiscano uno smercio continuo e regolare dei loro prodotti. Uno sbocco ottimale ed efficace per il nostro comparto agroalimentare e un'ulteriore attrattiva per i nostri turisti.

Dobbiamo in qualche modo dare uno sbocco organizzato alle nostre piante in vaso, prodotto leader per p.l.v., di un'eccellenza unica ma che paga il prezzo delle nostre divisioni e di un sistema commerciale che non funziona. Questo settore necessita di decisioni operative e noi ci saremo.

Dobbiamo incrementare e ottimizzare il nostro rapporto con le istituzioni, possibilmente in modo unitario per portare il peso di tutta la categoria, ma anche da soli piuttosto che aspettare collaborazioni se non arrivano.

Dobbiamo incrementare la penetrazione delle aziende in INTERNET, la presenza e l'utilizzo dei servizi che permette la rete sono già uno strumento efficace di lavoro e conoscenza in continuo aumento ed evoluzione. Anche rispetto alla presentazione dei prodotti e ai possibili contatti commerciali sia da parte professionale che dei consumatori è e sarà sempre di più uno strumento indispensabile. Dobbiamo fare in modo che le aziende si dotino di questa opportunità.

Ma avevo detto che non volevo entrare più di tanto negli aspetti riguardanti i settori produttivi anche perché ho piacere che siano affrontati direttamente dai presidenti dei gruppi di interesse economico.

Però prima di chiudere , cari amici e colleghi, voglio parlarvi di un'aspetto che a mio avviso dovremmo ritrovare anche in questi tempi difficili e mi riferisco a un certo "orgoglio contadino" che ci meritiamo sicuramente.

Vedete abbiamo molti difetti, alcuni li ho anche citati in precedenza, ma siamo una risorsa fondamentale per il paese e per il territorio, siamo quelli che i boschi li curavano anche quando non c'erano ne leggi ne normative a dirci come fare ma come erano belli e ben curati per il semplice fatto che ceravamo noi a lavorarci.

Dobbiamo essere caparbiamente orgogliosi di questo.

Io amo definirmi di "antica stirpe contadina" le mie origini viaggiano sui crinali che vanno da Nasino a Garlenda, mio padre e mia madre pascolavano mucche e pecore, e mi hanno raccontato di quando la val Pennavaire, nel periodo estivo, era una continuo fischiare di teleferiche e di quando si andava con la falce a tagliare il prezioso fieno sulla punta del Gallero 1700 metri di altitudine. Io sono orgoglioso di tutto questo come dovete esserlo voi, di quel che siamo e di quel che rappresentiamo.

E poi a tutti noi è capitato almeno una volta nella vita lavorativa che per un evento calamitoso o per varie crisi di mercato di pensare "questa volta non ce la faccio" e pensi alla tua azienda, al lavoro di generazioni, poi ti rimocchi le maniche, aguzzi l'ingegno e dopo sei mesi, un anno guardi indietro e pensi "ma come ho fatto, come ne sono uscito" .

Anche di questo dobbiamo essere orgogliosi, della nostra capacità di reazione, della nostra caparbità, della nostra voglia di fare, del nostro essere duri senza perdere la tenerezza, e con questa citazione vi saluto, ricordatevi, orgogliosi di noi stessi, sempre.

Aldo Alberto
Presidente CIA Savona